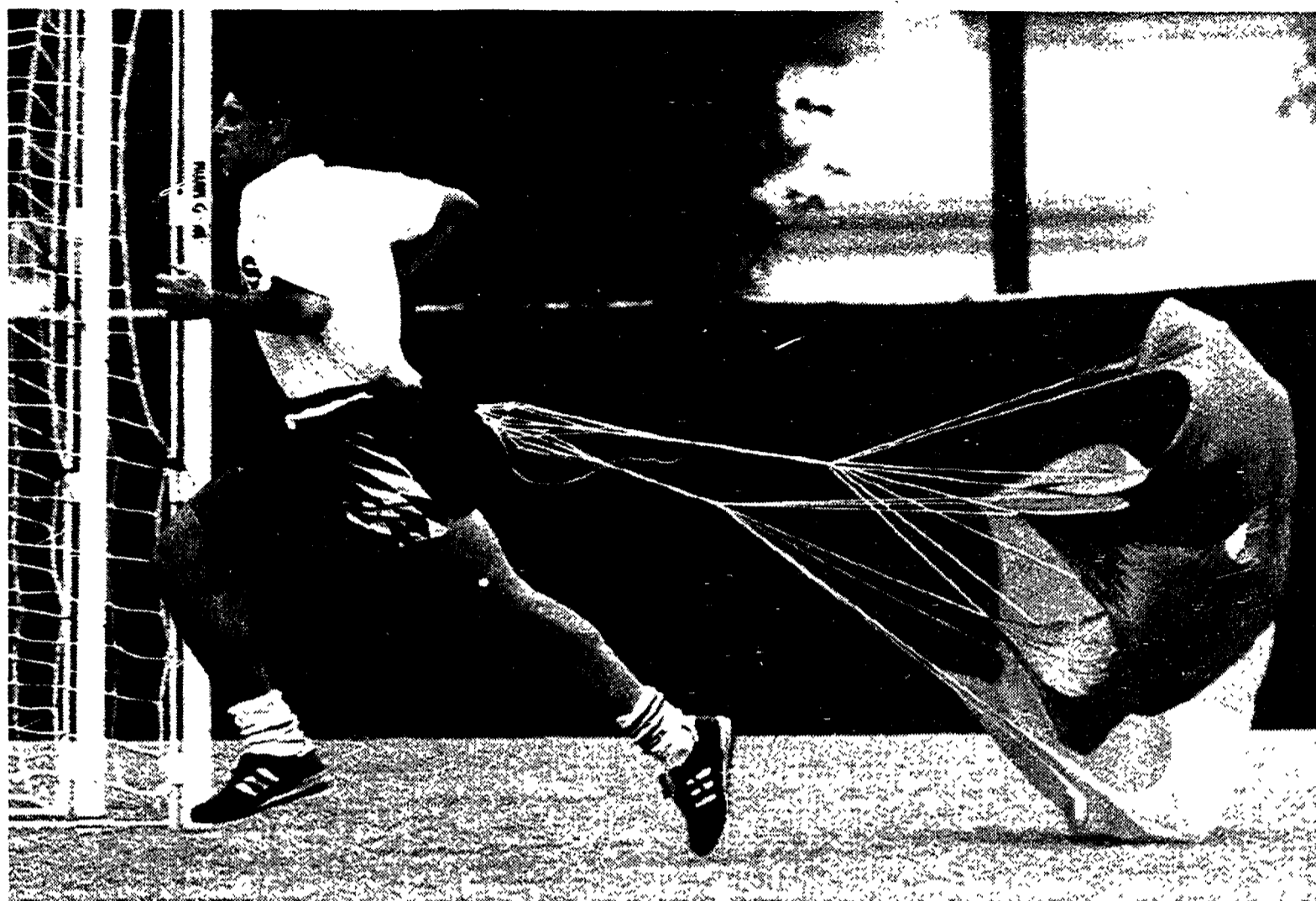


**GLI OTTAVI.** I piccoli Stati Uniti contro i «signori del calcio». Obiettivo: evitare la goleada



I nuovi metodi di allenamento: lo statunitense Claudio Reyna corre con il paracadute

Romeo Gacadi/Ansa

# Usa, felici di perdere

## USA-BRASILE

**USA:** 1 Meola, 5 Dooley, 17 Balboa, 20 Caligiuri, 21 Clavijo, 22 Lelas, 13 Jones, 16 Sorber, 8 Stewart, 9 Ramos, 11 Wynalda.  
**BRASILE:** 1 Taffarel, 2 Jorginho, 15 Marcio Santos, 13 Aldair, 16 Leonardo, 5 Mauro Silva, 7 Bebeto, 8 Dunga, 9 Zinho, 10 Rai, 11 Romario.

**ARBITRO:** Joel Quiniou (Francia)  
**TV:** diretta 21,30 Raiuno-Tmc

DAL NOSTRO INVIATO  
**ALBERTO CRESPI**

■ SAN FRANCISCO. Ci sarà Bill Clinton, quasi sicuramente. È la voce dell'ultimo ora, fatta trapelare a mezza voce anche dagli organizzatori, che si sono limitati ad annunciare un ospite «molto, molto importante». Non hanno fatto nomi, forse per motivi di sicurezza: ma pare proprio che sarà lui, il presidente, ad onorare con la sua presenza la tribuna dello Stanford Stadium per una partita, Usa-Brasile, che è già entrata - qualunque sarà il risultato - nella storia del calcio. Oggi, non dimenticarlo, è il 4 di luglio. La festa dell'orgoglio americano. La festa dell'indipendenza. Una ricorrenza vissuta dagli ameri-

cani con spirito a volte critico, scelta come simbolo delle macrospicche contraddizioni del paese (basti ricordare film come *Nashville* di Altman o *Nato il 4 di luglio* di Stone, o canzoni come *Independence Day* di Springsteen). Ma, in linea di massima, sentita come una festa - punto e stop - da quel 99,99% di americani che non hanno grilli intellettuali per il capo. Il 4 di luglio è il giorno dei barbecue e dei fuochi d'artificio, e non è un caso che la metafora dei *soccer fireworks* («botte calcistiche») sia stata il motivo ricorrente dei titoli di giornale sulla partita di oggi. Usa-Brasile è la partita più sim-

bolica che il mondiale potesse proporre. Molto meglio di Usa-Italia (troppo da «païsa», avrebbe spaccato il paese) o di Usa-Germania (per carità, a poche settimane dalla ricorrenza del D-Day!). È simbolica perché oppone gli allievi ai maestri. I padroni di casa neofiti, ma vogliosi di entrare nel meraviglioso mondo del pallone, ai depositari del Verbo. Ma è simbolica anche perché oppone la ricca, stralutante America del Nord alla povera America del Sud: e le oppone forse nell'unico campo in cui l'America del Sud può rivendicare un'antica, indiscussa superiorità. Quindi, se da un lato va ribadita l'importanza di questa partita per gli Usa (il match più importante della loro storia, proprio nel giorno della festa più sentita della loro storia), non va sottovalutata la sua rilevanza anche per i brasiliani, che trionfando daranno una grande gioia a tutti i *latinos* del mondo, per un giorno più forti e più vincenti dei *gringos*.

Proviamo però, per un attimo, a immaginare lo scenario opposto. Se gli Usa vincessero? Sarebbe un evento incredibile. E difficile indovinare come reagirebbe il paese,

ma se i giornali italiani hanno definito «eroici» gli azzurri dopo la vittoria sul Brasile a Spagna '82, cosa farebbero, domani, i mass-media americani? Probabilmente un'eventuale vittoria avrebbe ripercussioni negli anni. Forse ricorderete la scena finale del film di Fassbinder *Il matrimonio di Maria Braun*, dove Hanna Schygulla muore per un'incidentale esplosione in cucina, mentre la radio trasmette la finalissima del mondiale del '54, Germania-Ungheria. Lì, Fassbinder usava quella partita, forse la più simbolica di tutta la storia del calcio (la sconfitta inopinata degli ungheresi comunisti e fuoriclasse, il ritorno della Germania - sportiva e non sportiva - alla rispettabilità e all'orgoglio dopo la sconfitta nella guerra), come contrappunto tragico alle illusioni e alle speranze di una donna. Se Usa-Brasile dovesse fornire un'analoga sorpresa, prima o poi ce la ritroveremo in qualche film di Hollywood. Sicuramente non un film tragico, come *Maria Braun*. Anche se è affascinante pensare a cosa potrebbe fare un cineasta come Robert Altman, con un simile spunto.

Sia Milutinovic che i giocatori

Usa hanno capito che la storia è venuta loro incontro. Paul Caligiuri ha dichiarato che «non poteva capitarmi niente di meglio, sarà meraviglioso giocare contro il Brasile il 4 di luglio». È verissimo. In ogni caso, le possibilità della nazionale Usa di avanzare oltre gli ottavi erano e sono scarse. Volete mettere, rischiare di essere eliminati dall'Arabia o - peggio! - dal Messico? Se fossero arrivati secondi nel loro girone, ad esempio, gli Usa sarebbero usciti dal mondiale già l'altro ieri, presumibilmente castigati dalla Spagna in una partita che non sarebbe entrata nella storia. Invece oggi, comunque vada, la leggenda è in agguato. L'obiettivo minimo degli Usa è perdere con dignità, giocare a viso aperto e uscire dallo stadio senza una goleada sul groppone. Possono farcela. Perché sono una discreta squadra, e contro il Brasile hanno almeno un'arma: il gioco fisico. Atleticamente, sono superiori. Se aspettano il Brasile, menano un po' (il giusto, si capisce...) e tentano di colpirlo in contropiede, possono metterlo in difficoltà. Il Brasile è forte, ma non è fortissimo. Al posto degli Usa, scenderemo

in campo tranquilli. Il loro dovere, l'hanno già fatto. Oggi, basta non farsi umiliare.

Il risvolto più curioso della partita di oggi riguarda, paradossalmente, il tifo. Gli Usa giocheranno quasi fuori casa. Stanford era la sede destinata del Brasile, e la *torcida* si è assicurata molti biglietti con largo anticipo. Nei giorni scorsi l'organizzazione ha messo in vendita un piccolo quantitativo di tagliandi, ma una cosa è certa: lo Stanford Stadium ha 80.000 posti e oggi Usa-Brasile avrebbe riempito uno stadio tre volte più grande. Sarà molto curioso, vedere come si distribuirà il tifo sugli spalti, come i pochi americani «infiltrati» reggeranno il confronto con la *torcida*. Su una cosa ci sentiremo di giurare: tutto filerà liscio come l'olio, perché la *torcida* è una tifoseria troppo simpatica e la cultura Usa - che ha tanti difetti, ma anche qualche pregio - non concepisce il tifo contro gli avversari. Insomma, alla fine delle chiacchiere, il Brasile vincerà e uscirà dallo stadio fra gli applausi, mentre tutt'intorno scopieranno i fuochi d'artificio del 4 di luglio.

Le viglie sono state tranquille

per entrambe le squadre. Gli Usa sono arrivati a Palo Alto il pomeriggio del 2 luglio, il Brasile ci era ritornato subito dopo la partita con la Svezia. Le uniche dichiarazioni interessanti sono venute, come al solito, da Romario, il solo brasiliano che riesce a cantare fuori del coro. Si è dichiarato dispiaciuto per Maradona, Romano: «Avevo detto che ero pronto a sfidarlo per il titolo di miglior giocatore del mondo, e mi dispiace che questa sfida venga a mancare. Sono molto fiducioso su questo mondiale. Vinceremo la finale contro la Germania, io segnerò il gol decisivo». Parla sempre chiaro, Romario: anche quando annuncia che a 30 anni si ritirerà. «Il mio contratto con il Barcellona prevede altri due campionati, poi tornerò in Brasile. Vorrei finire la carriera giocando almeno una stagione nell'America di Rio, è un vecchio desiderio di mio padre. Poi aprirò una scuola di sport - non solo di calcio - per aiutare i ragazzi poveri del mio quartiere, Vila da Penha. Per togliere qualcuno dalle strade, per dar loro le stesse opportunità e le stesse speranze che ho avuto io».

**GLI OTTAVI.** Olanda-Eire (18,30 Raiuno-Tmc). Per il ct Advocaat una vigilia di polemiche

## E ora Jack Charlton mette paura ai Tulipani

### OLANDA-EIRE

**OLANDA:** 1 De Goeje, 2 F. De Boer, 4 Koeman, 5 Witschge, 15 Blind, 18 Vaalckx, 3 Rijkgaard, 20 Winter, 8 Jonk, 10 Bergkamp, 19 Van Vossen.

**EIRE:** 1 Bonner, 2 Irwin, 3 Phelan, 14 Babb, 5 Mc Grath, 6 Keane, 7 Townsend, 8 Houghton, 10 Sheridan, 11 Staunton, 15 Coyne.

**Arbitro:** Mikkeisen (Danimarca)  
**TV:** Raiuno e Tmc ore 18,20.

■ L'Olanda delle polemiche oggi scende in campo per gli ottavi di finale. Nel Citrus di Bowl di Orlando, Rijkgaard & soci affronteranno l'Irlanda. La vigilia non è stata facile per l'allenatore olandese Dick Advocaat: addosso gli sono piovute mille critiche dalla stampa nazionale, mentre in ritiro l'ambiente non è sereno. Del resto, Advocaat è considerato un tipo difficile, un *duro*, uno che non torna indietro sui suoi passi. Nella prima fase, nonostante il primo posto nel girone,

l'Olanda ha deluso: non ha mai entusiasmato sul piano del gioco. In particolare, la difesa ha fatto buchi da tutte le parti: colpa del modulo (e di conseguenza del ct) con tre soli uomini in linea, secondo Rijkgaard e gli altri contestatori (fra cui molti giornalisti olandesi); colpa dei giocatori che non si impegnano a sufficienza, secondo Advocaat.

Oggi, ancora una volta, la formazione dell'Olanda verrà resa nota solo pochi minuti prima dell'inizio,

una cosa sola è certa: il modulo con tre difensori. Advocaat è fatto così. Non è da escludere, comunque, qualche novità per quanto riguarda i nomi: dopo ogni partita il ct olandese ha cambiato l'assetto della squadra, «puncendo» con l'esclusione i giocatori che non si sono adattati al rigido modulo 3-4-3. Poco importa che contro l'Arabia la difesa abbia sofferto la mancanza di copertura sui contropiedi avversari. E poco importa che gli stessi problemi si siano riproposti contro il Belgio e il Marocco. Advocaat continua sulla sua strada, senza sentire nessuno: nella formazione ancora da definire, un punto fermo è Koeman, molto criticato per la sua lentezza, nel ruolo di difensore centrale.

E in attacco? Nell'ultima partita, contro il Marocco, l'Olanda aveva proposto il tridente Van Vossen - Bergkamp - Overmars: un pianto. Solo la sostituzione di Roy per Van Vossen nella ripresa aveva dato vitalità al reparto offensivo olandese.

Ma per Advocaat non è il caso di cambiare. Con ogni probabilità, infatti, Roy partirà ancora in panchina: secondo il ct è inaffidabile perché non difende. Poi, c'è il problema del centrocampo: mancherà Wouters, squalificato, al suo posto dovrebbe giocare Blind.

Insomma, sulla formazione olandese regna la più totale incertezza, chiaro segnale della preoccupazione che regna nel ritiro degli *arancioni*. L'Eire, del resto, fa paura. Gli irlandesi corrono molto e hanno un buon contropiede: arma pericolosissima, questa, contro una difesa lenta come quella dell'Olanda. E poi, Advocaat teme il caldo, al quale gli irlandesi, non si sa bene per quale magia, sembrano abituati.

Per quanto riguarda l'Eire, invece, l'ambiente è molto tranquillo. Per loro il passaggio agli ottavi è, tutto sommato, già un bel traguardo. Ma il ct Jacky Charlton è convinto di poter percorrere ancora

molta strada. L'Eire giocherà sempre con il prudente modulo 4-5-1 (quello vincente contro l'Italia, per intenderci), Charlton non ha ancora deciso chi schierare come unica punta: il più accreditato per la maglia da titolare è Coyne, ma all'ultimo momento il ct dei verdi potrebbe puntare su Aldridge. La difesa sarà diretta da Keane, un giocatore molto tenace, dai modi abbastanza duri. Il punto di forza della squadra è proprio il carattere: Charlton ha selezionato un gruppo senza fenomeni, con calciatori abituati a lottare fino all'ultimo. Inoltre, la condizione atletica è più che eccellente. Nella prima fase l'Eire ha mostrato chiari limiti solo in attacco, ma Charlton è fiducioso: «Non scenderemo in campo per guardare la partita, combatteremo con tutte le nostre energie. Giocheremo per vincere, non regaleremo nulla agli avversari. Sarà una bella partita». L'Olanda è avvisata.

Pa.Fo.



L'olandese Dennis Bergkamp

Visio